

Lamberto Sechi

direttore dell'«Europeo»

«Sono allarmato, come Montanelli»

Lamberto Sechi, direttore dell'«Europeo», parla di normalizzazione e di regime. L'appello quindi lanciato da Montanelli sui rischi che oggi corre la libertà di informazione lo ritiene «giustissimo». «Sono nato nel '22 e ricordo lo slogan fascista, ripulire gli angolini. Cominciano a ripulire l'angolino Rai e poi andranno avanti. Noi non possiamo far altro che continuare con scrupolo a fare il nostro mestiere, senza farci intimidire».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Un appello onesto, sacrosanto e legittimo. Nel momento che attraversiamo è giustissimo porre l'attenzione sui rischi che corre la libertà dell'informazione. Facciamo anche questo. Certo se come sospetto, io e molti altri, siamo all'annuncio di un regime, la battaglia sarà dura. Troviamoci, gridiamo il nostro dissenso: è giusto farlo. Speriamo che serva». Lamberto Sechi, direttore del settimanale «L'Europeo» aderisce senza esitazioni all'appello lanciato da Montanelli, sulla prima pagina della «Voce» di domenica. Un appello rivolto a tutti, «non per conservare a noi giornalisti il quarto potere», scrive la «Voce» ma per conservarlo ai cittadini, contro il rischio che ne siano espropriati da altri poteri, tutti assommati in uniche mani».

Lei parla di rischi di regime che coinvolgono anche l'informazione. È un'accusa pesante.

I segnali di un regime nascente ci sono e sono chiari. Naturalmente questi segnali convengono in misura terrificante anche l'informazione. Il fatto stesso che un presidente del consiglio, proprietario di tre reti televisive, dica che la garanzia la dà lui perché sa che le sue reti danno il massimo di libertà e di pluralismo informativo, è tutto un programma. E come primo atto, concreto, tocca la Rai e non se stesso, proprietario della Fininvest... Più chiaro di così... vuole che le dica che sono disperato? Lo è?

Insomma, sono molto pessimista. Detto questo dobbiamo lo stesso impegnarci per difendere la nostra capacità di informare, di scrivere le nostre idee, di spiegare ai lettori che esiste qualcos'altro oltre alla Fininvest.

La libertà dell'informazione, un bene da tutelare come scrive la Voce: proprio per i cittadini, non sembra però essere al centro delle preoccupazioni della maggioranza degli italiani. È stato un limite degli operatori dell'informazione non far comprendere a pieno il valore di questo bene, che appartiene a tutti?

Sicuramente nel voto che i cittadini hanno dato recentemente non senza altro che il problema della corretta informazione passa in seconda linea. Non rinuncerebbero a mezzo secondo di Ruota della Fortuna (la trasmissione di Mike Bongiorno, ndr) per avere una notizia vera e giusta. Purtroppo. È un brutto segno. Ma non credo che la colpa sia dei giornalisti.

Con il nuovo decreto la Rai tornerà alla vecchia lottizzazione ad opera dei vincitori di turno?

Io non ho mai fatto l'indovino ma mi ci vuol poco a capire che la vogliono normalizzare. Sono nato nel '22, ho vissuto in una certa atmosfera e a pelle queste cose le sento: figurarsi se il governo è preso dal sacro fuoco della correttezza dell'informazione. Ma quando mai! Finora non hanno dato grandi prove per avvalorare questa tesi.

I «professori» si sono dimessi, il direttore generale Locatelli ha rimesso il suo mandato nelle mani dei nuovi consiglieri in arrivo. Che consiglio darebbe ai suoi colleghi direttori che un globo si e l'altro pure vengono insultati da esponenti della maggioranza che annunciano di volerli licenziare attraverso dichiarazioni e interviste?

Di continuare, nonostante i possibili tentativi, a dire quello che è giusto dire. I giornalisti non hanno altra arma che il nostro scrupolo professionale; se uno ce l'ha non dovrebbe rinunciare. Dobbiamo continuare finché, ovviamente, se ne avranno il coraggio, col manganello e l'olio di ricino.

Oggi i meccanismi di assoggettamento e asservimento sembrano più raffinati.

Per questo dobbiamo essere più attenti e cercare di rintuzzare e respingere tutte le intimidazioni. Certo oggi è assurdo parlare di fascismo, però c'è qualcosa che gli somiglia molto. Forse mi sbaglierò ma sento anche puzza di P2, non per nulla il progetto piduista parlava di un certo tipo di lavoro sull'informazione.

Non solo gli attacchi alla Rai. Esponenti della maggioranza continuano a reclamare anche il licenziamento di direttori di grandi quotidiani: Scalfari, Mielli e Mauro. Quotidiani di cui sono proprietari imprenditori che si aspettano determinate scelte del governo. E che potrebbero non essere insensibili al fastidio che anche il presidente del consiglio manifesta verso la stampa che non lo osanna.

Gli editori certo sono ricattabili. Ma lo erano anche prima gli editori puri, quelli che ricavano i loro utili dalla salute dei loro giornali. E la salute c'è quando i giornali sono indipendenti. Finora per fortuna non ho visto gli editori cedere a questo ricatto. Però certo i segnali sono preoccupanti. Lo abbiamo visto anche con Craxi questo sistema. Oggi mi sembra ci sia più sot-



Bruno Bruni/Master Photo

tilighezza, savoir faire. Insomma, al posto dell'olio di ricino la vasellina. Che vuole le dica, io ormai sono da pensione.

Un pensionato un po' particolare, dirige un prestigioso settimanale.

Finché me lo lasciano fare liberamente lo farò. Ho sempre fatto tutto in piena libertà e non cederò certo adesso. Il giorno che sentirò dei limiti deciderò. Chissà, potrei anche fondare un partito, ora è così di moda. Scherzo naturalmente.

I giornalisti devono resistere. Ma per non restare soli nella loro battaglia, per coinvolgere di più i cittadini, cosa occorre fare?

Credo che ci adoperiamo abbastanza per far comprendere ai lettori qual è la situazione. Il Corriere, la Stampa, la Voce e altri quotidiani mi sembrano attentissimi a questi tempi. Danno informazioni, fanno intervenire illustri opinionisti. Accidenti, giornalisti che fanno bene, con scrupolo e serietà il loro mestiere ci sono. Il nostro mestiere è questo, dare tutte le notizie e tener vivo il dibattito e l'attenzione. Il pluralismo lo garantiamo noi, con la nostra coscienza. Di più mica possiamo fare. Certo, poi ci sono anche quelli che si allineano, che sono sensibili ai richiami del potere. Ma per fortuna non sono la maggioranza.

Di fronte però ad ogni voce critica verso la maggioranza, l'accusa che parte è di essere comunisti. Forse anche lei verrà etichettato come tale.

Senta io sono liberale e basta, mi sono nutrito della lettura di Benedetto Croce. Sicuramente vengo considerato un comunista.

Questo non la irrita?

Certo che mi irrita, perché non è così. Non sono e non ho mai votato comunista. Questo è stato anche il tema che ha dominato la campagna elettorale, non per nulla Berlusconi si è vantato di aver salvato il paese dall'ipoteca comunista. Chi non la pensa come Berlusconi è comunista: Montanelli, io e molti. Ritorno alla mia giovinezza. Tutti i vecchi slogan del fascismo stanno tornando di attualità. Mussolini diceva: «Chi non è con noi è contro di noi». Ricorda l'altro, «ripulire gli angolini»?

Varamente no.

Ripulire gli angolini, significava cacciare da tutte le parti «chi non è con noi». Insomma, fuori tutti i non fascisti. Gli Storace e gli uomini del cavaliere stanno facendo proprio questo. Adesso stanno ripulendo l'angolino Rai, poi passeranno agli altri. Questo è un tipo di potere che si nutre di sé stesso e quindi non ammette contraddittorio. Purtroppo. Altro che sorrisi sotto i chili di cerone. Noi cerchiamo però di non essere catastrofici.

Non tutto è perduto. Lei però non sembra sprizzare ottimismo.

Non posso essere ottimista perché coloro che hanno la responsabilità del potere non mi danno oggi nessuna garanzia, nessuna speranza. Non mi sembrano, a parte la gran confusione che c'è tra loro, né democratici né rigorosi. Le cose che stanno facendo vanno in una unica direzione: i-I-I-b-e-r-a-l-e. Non lo dico mica solo io, lo dice pure Bossi. Qualche garanzia c'è ancora, ed è quella del Presidente della Repubblica, che sulla vicenda Rai ha resistito. Ma temo che ora cercheranno di liberarsi anche di lui. Mi auguro che i meccanismi istituzionali di difesa e di garanzia continuino a funzionare. Faremo appello ai cittadini, ci porremo su una linea di resistenza, se la nostra coscienza professionale da sola non basta. Il fatto stesso che Montanelli sulla «Voce» lancia un appello del genere indica la gravità della situazione. Io spero che la maggioranza si ravveda e che io mi sbaglii. Sì, spero proprio di essere smentito e di potermi ricredere. E non come direttore dell'«Europeo» ma come cittadino che ama questo paese. Nella mia vita mi è toccato il fascismo. Purtroppo. Altro che sorrisi sotto i chili di cerone. Noi cerchiamo però di non essere catastrofici.

Lettera a Giulietta che vuole diventare una nuova Ambra

MARCO LODOLI

CARA GIULIETTA, ti ho rivista con piacere, stamattina, davanti ai cancelli chiusi di Cinecittà. Eri confusa in mezzo a cento altre ragazze richiamate dall'appello di Ambra-Zia Sam: «I want you», per i provini di Non è la Rai. Eri confusa e sorridente, vestita come un fiorellino, e io ti ho riconosciuto subito. D'altronde sei stata per tre anni alunna piuttosto scarsa nella scuola dove io insegno, a Torre Spaccata, poco lontano da lì. Ora invece, così mi hai raccontato, frequenti con profitto un corso per parrucchiera, e ho capito al volo che con il pettine e il phon te la sai cavare, perché avevi la testa gonfia come un pagliaio. Dondolavi sui piedi ripetendo: «Se mi prendono bene, altrimenti chi se ne importa. Però sarebbe una svolta, danno centocinquanta lire al giorno, sa professore? È più di quanto guadagna lei a scuola...». C'era tanta gente su quel marciapiede, non solo ragazze, anche mamme, fidanzati, curiosi, tutti pronti a scaraventarsi dentro Cinecittà, là dove Fellini ha realizzato sogni che ancora volano per il mondo. Io avrei voluto dirti tante cose, metterti in guardia, ma non mi andava di fare quello che la sa lunga, ho preferito ripetermi vigliaccamente che eri proprio carina, che ti sarebbe andata bene, a te e anche all'amica tua, una uguale spiccicata ad Ambra. A quest'ora di sicuro hai già parlato di te davanti a una telecamera, qualcuno ha espresso il verdetto. Posso parlarti sinceramente, comunque sia andata.

Cara Giulietta, io credo che la propria stupidità vada difesa con amore. È un luogo prezioso quanto l'intelligenza, forse anche più fertile, più misterioso. È la zona di confine nella nostra vita, il vicolo stretto dove siamo ostinatamente noi stessi, inevitabili, e insieme la sconfinata piazza dove ormai non ci siamo più, dove atterrano voci lontane per sussurrare strane verità. Probabilmente non hai letto il Don Chisciotte di Cervantes o L'idiota di Dostoevskij. Un cuore semplice di Flaubert o il grande amico Meaulnes di Alain Fournier, ma non importa, puoi capire lo stesso che nella stupidità la vita passa con impeto, senza le pratiche mediazioni della saggezza, senza rese o aggiustamenti. Lo puoi capire perché sei giovanissima e non te ne importa nulla dei discorsi intelligenti dei grandi, quei labirinti di parole, distinzioni, tranelli, in cui si diventa più soli e infelici. A volte io vi scruto dalla mia cattedra di insegnante, mentre siete distratti dalla luce calda della primavera o da una mosca o da niente, e mi sembrate tutti vicinissimi alla verità, molto più vicini di me che spiego cose che non so, ma che so ripetere. Ricordo che un giorno, finita la lezione, parlavamo dei bonsai, quegli alberetti giapponesi che vengono torturati sapientemente col filo di ferro dentro a vasi minuscoli. Una ragazza mi disse: per noi è la stessa cosa, per noi c'è la scuola. Ho negato, ma c'era poco da negare. In parte è vero, il sapere, il giudizio, l'intelligenza tendono a rendersi più presentabili, a educarci modellando l'ombra che è in noi, tormentandola. Tu hai sedici anni e la vita la abbracci ridendo, piangendo, ballando, regalando baci alle feste, sognando cose leggere e vaganti, come scriveva un poeta. Poco per volta gli adulti ti metteranno delle idee in testa e poi te le faranno cambiare, ti inchiederanno le alluce alle tue responsabilità. Vedrai, sarà così, sarà difficile difendere la propria stoltezza dal buon senso. Vedrai quanta fatica è necessaria per cercare di disimparare e mantenere libera la vita.

DUNQUE adesso non farti rubare la tua stupidità, che è sacra: salvala come una pepita d'oro, da quelli che vogliono farne solo una zolletta di zucchero. La ammasseranno insieme ad altre mille stupidità, le confonderanno, le useranno tutte in un modo squallido, per dolcificare palati che non sentono nulla, per vendere, per fare televisione. Ieri sera, Giulietta, ho visto un piccolo film che raccontava proprio la storia di un provino. Si intitola «Emilie Muller», precede la pellicola «Donne senza trucco» e credo che ti piacerà. Emilie Muller viene fatta sedere davanti al regista, uno che ha già visionato cento ragazze per cercare l'attrice del suo film. Lei è un po' imbarazzata, è capitata lì quasi per caso, doveva solo accompagnare un'amica che poi non è venuta. Il regista le dice di prendere la sua borsa e di parlare degli oggetti che contiene, la incalza con mille domande frettolose. Lei estrae una mela, una cartolina, una fotografia della madre, delle medicine, un coltellino, e appoggiandosi a quelle cose racconta la sua esistenza, l'amore, gli uomini, i desideri. Alla fine il regista la liquida sbrigativamente perché il tempo è scaduto, e sembra che non sia rimasto troppo impressionato. Emilie se ne va in silenzio. «La ragazza ha dimenticato la borsa», dice il regista dopo un poco. E qui c'è la sorpresa, perché si scopre che la borsa non era di Emilie, lei si era inventata tutto, oggetto dopo oggetto.

Forse con questo, Giulietta, ti voglio dire che a certi registi non importa nulla delle persone, che per loro una vita vale un'altra. Ma forse vorrei dirti un'altra cosa ancora: anche se è solo la borsa delle tue sciocchezze, delle tue piccole superstizioni, soprattutto se è quel luogo matto dove pullula il tuo vivo disordine, proteggilo con cura, non rovesciare quel buio di fronte al primo che passa e che ti vuole solo rapinare.

Buona fortuna Giulietta. Guarderò Non è la Rai e cercherò in quel mucchio di ragazze la tua testolina cotonata, sperando di non trovarla.

DALLA PRIMA PAGINA Tenteranno di spegnerci come candele

addirittura autunno. Con ogni mezzo, con ogni pressione anche sul Quirinale. Per trasformare in seggi i sondaggi e il momento magico, per abbassare le ali agli alleati, comandare in solitudine autocratica e presidenzialistica. E per far questo, oppure per ottenere il massimo quando il momento verrà, occorre che il giornalismo italiano (già di per sé intimidito e pavido) sia disciplinato, amichevole, obbediente. Per indole, per carattere, non si tollerano dissensi, ad Arcore e dintorni: l'abitudine aziendale al rapporto fra padrone e yes-men è troppo radicata. Men che mai si vogliono trasgressioni o birichinate nel momento cruciale del passaggio al potere assoluto. Facile trafugare la Rai: meno facile, ma non impossibile, calcare la mano sulla stampa privata. Lo si può fare con

ora il salto è triplo: perché in realtà non si vuole usare il sistema della comunicazione per alimentare e distruggere, paracadutando truppe d'occupazione, per paralizzarlo. I meccanismi della democrazia ne escono danneggiati in modo irreparabile. Quando De Gaulle disse «la televisione appartiene a me», sapeva di parlare in un paese con fortissimi contrappesi politici e informativi. Qui, dopo la Rai, verrà il momento in cui si cercherà di addomesticare e silenziare Il Corriere, La Stampa, Il Giorno, perfino l'Indipendente, la Repubblica, e così via... L'attrazione del potere verso i mezzi di comunicazione non è di oggi. Nei «radio days», Franklin Roosevelt fece della radio un grande strumento di propaganda; e, insieme al New Deal, si vendevano anche il Pepsodent e le Lucky Strike. Ma Roosevelt non aveva messo i suoi uomini nelle stazioni radio, né aveva intimidito o condizionato il New York Times o l'Associated Press. Li aveva semplice-

mente convinti, facendoli crescere in autonomia, decentrando il potere anziché accentrarlo. Più tardi, anche in quel paese esemplare che è l'America, si sono avuti atti contrari, di insofferenza alla critica, di minacciosa intimidazione, e basti pensare a Nixon e Agnew. Ma un giornalismo fragile come il nostro lo si può spegnere con un soffio, tanto è sguarnito nelle difese proprietarie ed espugnabile nello spirito combattivo. Noi dunque raccogliamo l'appello della Voce, aggiungendovi una sfida. Una scommessa liberaldemocratica. Berlusconi tenga periodicamente i suoi «dialoghi al caminetto» per aggiornarci e convincerci sul suo New Deal. E nei posti chiave dell'informazione favorisca, dove può, che vadano uomini e donne di valore che notoriamente (e non propagandisticamente) non la pensano come lui. Per rovesciare una sua infelice frase, non è possibile che un servizio pubblico sia sistematicamente favorevole alla maggioranza.



Bettino Craxi

«Io speriamo che me la cavo» Libro di Marcello Dell'Orta

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Piero Sansonetti.

[Andrea Barbato]